

L'intervista Il leader della Cisl: abbiamo fatto da supplenti di fronte alle emergenze drammatiche «Al governo serve un patto con le parti sociali» Bonanni: è l'unica via per evitare veti e balletti dei partiti politici

Serve una riforma integrale del sistema fiscale. Spostare il peso verso il consumo

ROMA — Raffaele Bonanni, leader dei 4 milioni e 600 mila iscritti alla Cisl, ha un'idea precisa per rendere sicuro e spedito il cammino del governo Monti: «Un patto tra governo e parti sociali: prepariamo assieme le misure economiche che servono all'Italia».

Quali parti sociali?

«Tutte le associazioni del lavoro e delle imprese: sindacati, Confindustria, artigiani, commercianti...».

Monti ha già detto che non prenderà decisioni senza il confronto con le parti sociali.

«Vado oltre. Monti ha detto che, nel rispetto delle indicazioni dell'Europa, varerà provvedimenti con rigore ed equità. L'unico modo è un patto con le parti sociali, che esercitano rappresentanze reali. Per evitare veti e balletti. Il governo Ciampi prese questa strada, con successo».

Tenendo fuori i partiti?

«Ogni partito porta le sue posizioni e fa le sue pressioni sull'Ici, la patrimoniale... Sarebbe un campo di battaglia, in vista delle elezioni. Ma l'Italia non può affrontare l'ennesima manovra all'insegna della barondata, dell'inefficienza, del bipolarismo distruttivo. Monti sarebbe costretto a dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Oppure, la sua azione si arresterebbe subito».

Lei propone ai partiti un'ulteriore perdita di potere.

«Ero per una presenza politica significativa nel governo. I partiti invece hanno chiesto esclusivamente tecnici. Ora vorrebbero condizionare Monti, non facendogli prendere alcuna decisione?».

Dovrebbero semplicemente votare ciò che governo e parti sociali concordano?

«Il Parlamento potrà vagliare, valutare, emendare. Certo, quelle forze si sono dimostrate finora incapaci di affrontare la crisi. Se bloccassero ogni cosa, l'impatto sull'opinione pubblica sarebbe assai negativo».

Le parti sociali hanno miglior reputazione?

«Di fronte alle emergenze drammatiche le parti sociali hanno fatto i supplenti, come per l'ingresso nell'euro. E per gli accordi del 2009 e del 28 giugno 2011 su contratti e rappresentanza. Le intese con le parti sociali sono

Ici? Solo se la leghiamo al patrimonio. Noi preferiamo una patrimoniale secca

le uniche a garantire lunga durata, perché non sono fatte di astratte ideologie».

La Cgil può condividere la sua proposta?

«In momenti come questi chiunque è chiamato a maggiore responsabilità. Abbiamo visto manovre che hanno colpito con operazioni chirurgiche il terreno sociale senza portare a guarigioni: non contenevano il necessario rigore».

Circolano molti progetti. Voi cosa proponete?

«Seguo la traccia di Monti: innanzitutto una riforma integrale del sistema fiscale. Spostare il peso della tassazione dalle persone e dalle imprese verso il consumo».

E il ritorno dell'Ici sulla prima casa?

«Solo se la leghiamo al patrimonio. Se distingue fra chi ha il mutuo e chi no, fra chi ha una casa e chi cinque. Noi preferiamo una patrimoniale secca».

Con quale forma?

«Una tassa che colpisca consumi e beni immobili e mobili. Chi ha più case, barche, suv, cavalli. E se uno che fabbrica gelati ha un cavallo intestato alla società, questo dovrebbe essergli impedito».

L'aumento dell'Iva?

«Se serve ad abbassare le tasse ai lavoratori dipendenti».

L'aumento delle accise su benzina, gas, gasolio?

«No, sarebbe come aumentare

il biglietto del cinema: tutti tassati allo stesso modo».

Toccare le pensioni?

«Pronti a discutere col governo a tutto campo. A partire dalla obbligatorietà della previdenza integrativa a favore dei giovani. E da quelle 850 mila persone — politici compresi — che percepiscono pensioni speciali, mai scioriate neanche dalla riforma Dini».

L'Europa chiede anche "licenziamenti facili".

«Non è vero! L'Europa chiede più



fluidità del mercato del lavoro. E non capisce le vergogne solo italiane: co.co.co, partite Iva, autonomi sotto mentite spoglie. Parti sociali e governo possono trovare l'accordo su tutte le politiche del lavoro».

Il tetto all'utilizzo di contanti?

«Assolutamente d'accordo. Certo, se la riduzione arriverà a 300 euro, l'uso di bancomat e carte di credito crescerà a dismisura e le banche dovranno abbassare i costi».

Non c'è un conflitto di interessi con un banchiere come Passera al ministero dello Sviluppo e delle Infrastrutture?

«Passera ha gestito anche altre aziende e ha fatto sempre bene. Lo abbiamo conosciuto quando rimise in piedi le Poste».

Questo è il governo dei poteri forti?

«I poteri forti prosperano se possono agire nell'omertà e nel silenzio. Non quando debbono confrontarsi con poteri altrettanto forti, come le parti sociali».

Il suo nome nella squadra di governo era dato per certo.

«Non mi è sembrato il caso di lasciare il sindacato».

C'è lo stesso una notevole presenza di cattolici.

«Non si tratta di cristiani qualsiasi: sono persone impegnate nella società civile, che hanno raccolto la sfida per aiutare il Paese»

Il governo Monti può anche affrontare la riforma elettorale?

«Se deve occuparsene, è per spazzare via ciò che oligarchie e partiti hanno inserito. E permettere ai cittadini di tornare a scegliere senatori e deputati, con le preferenze. Nei prossimi giorni, dalla società civile partiranno iniziative in questa direzione e io sono con loro».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

